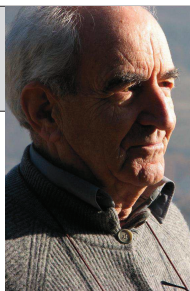


vita trentina



di
padre Livio
Passalacqua

parole chiave

Riportiamo insieme tre articoli pubblicati da 'Vita trentina' il 13 e 27 marzo e il 10 aprile 2016, per dare unitarietà ad un 'percorso' sul 'rispetto' della maternità.

UTERO IN AFFITTO ?

Nella agonia della Siria in cui alcuni bombardano tutti e tutti bombardano almeno qualcuno, nella fuga senza meta di miriadi di profughi respinti da muri senza sbocco eretti da quasi ex schengheniani, negli appassionati appelli di papa Francesco a smetterla con questa terza guerra mondiale a pezzettini, con questo far a pezzettini l'ecologia, con un mondo di pochi che si prendono il pezzo più grande, nel pregevole duello politico sul "tu non dai una cosa a me così io non dò una cosa a te", nel sottile e difficile dibattito su coppie adottive tutto mamme senza papà o tutto papà senza mamme, mentre la Cirinnà piange politicamente tradita e Maria Elena Boschi sperimenta che di papà, in certi momenti, può esser troppo anche averne uno solo, mentre PD, 5Stelle e Alfano vedono 5000 stelle e altrettanti sorci verdi, sembra emergere una concordanza interessante ed inaspettata. Da molti vista come un'impennata di umanità nel rispetto alla donna, di nuovo femminismo, di resistenza all'1% di padroni del mondo, di incontro tra la sensibilità sociale e del soggetto della sinistra e l'attenzione alla persona della posizione sociale cristiana.

Si tratta della ribellione al brutalmente detto "utero in affitto". Affitto: "Locazione a tempo determinato e dietro pagamento di un locale". In questo caso il locale è l'utero.

L'utero di "centinaia di madri che ogni anno negli USA e in Canada, decidono di portare avanti una gravidanza per conto terzi. Si fanno chiamare mamme-cicogna o mam-

me di pancia. Sono donne quasi sempre sposate che hanno ricevuto il dono, sempre meno comune, della fertilità e di gravidanze senza complicazioni, Donne spesso cresciute in famiglie allargate o spezzate, che hanno sperimentato sulla propria pelle la differenza tra la maternità naturale e maternità affettiva e che magari hanno asciugato le lacrime di amiche e sorelle che volevano una famiglia e non riuscivano ad averla. Non sono donne benestanti nell'America dei Bill Gates e dei banchieri ultra-milionari di Wall Street: il loro reddito talvolta copre a fatica le spese di un asilo nido. Ma non sono nemmeno disperate. C'è chi ha una laurea in materie umanistiche o sociali; chi è insegnante o infermiera oppure operatrice nel sociale. Tutte abituate da sempre a stare in mezzo ai bambini, ai problemi quotidiani, alla fatica di crescere e amare in un mondo in cui la famiglia Mulino Bianco è un lusso per pochi (Federica Bianchi "Perché ho dato un figlio a un'altra" L'Espresso - 22 febbraio 2016).

Questa una visione, pragmaticamente benevola, dal Nuovo Mondo. Ma qual è la lettura maggioritaria della nostra vecchia Europa e la realtà sociale a livello mondiale?

Sylviane Agacinski, una delle protagoniste del nuovo femminismo, si batte in campo filosofico e parlamentare per l'abolizione della maternità surrogata. Intervistata da Avvenire osserva "Si comincia a comprendere, la violenza che rappresenta per le donne, l'ingresso della maternità su questo mercato. Le cose si sono mosse in Francia negli ultimi anni, soprattutto a sinistra. Il Partito Socialista ha condannato questa pratica a partire dal 2010. Il Presidente della Repub-

blica Francois Hollande ed il premier Manuel Valls hanno escluso qualsiasi legalizzazione della maternità surrogata in Francia.(...) Per di più l'uso delle donne come madri surrogate poggia su relazioni economiche sempre diseguali: i clienti che appartengono alle classi sociali più agiate e ai paesi più ricchi, comprano servizi delle popolazioni più povere su un mercato neo-colonialista."

Marco Politi cita un passaggio significativo della Carta di Parigi: "Lungi dall'essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie ecc. Questo sistema ha bisogno di donne, come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzionali dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio e si iscrivano nella cornice dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano." A questo punto lo stesso Marco Politi osserva: "E' singolare che venga prestata così poca attenzione ai contratti che formalizzano questa pratica. Contratti che impongono alla donna ingaggiata di abortire se si presentano difficoltà nella formazione del feto e che autorizzano i "committenti" a rifiutare un bambino nato con anomalie. In altre parole di rifiutare il prodotto."

E' ancora possibile parlare soltanto di utero e di affitto o dobbiamo riconoscere onestamente che siamo entrati nel campo della compravendita e della persona?

p. Livio Passalacqua sj
(Vita trentina n.11 www.vitatrentina.it)

(Continua da pagina 12)

AFFITTO O COMPRAVENDITA (DI UNA PERSONA)?

Presentano motivi validi alcune isolate voci pro maternità surrogata? Emerge in Italia, l'apprezzamento di Umberto Veronesi, noto oncologo. Niki Vendola: si è avvalso in questi giorni della impegnativa maternità surrogata per realizzare il suo desiderio di essere padre. E' stato criticato politicamente per tradimento e strumentalizzazione del proletariato. Si difende assicurando che si è trattato di un prestito gratuito.

“Affitto è locazione a tempo determinato e dietro pagamento di un locale”.

In questo nostro caso, però, non si tratta di un fondo rustico o di un immobile. Non qualcosa di esterno bensì di intimo, di vivo, di generante. E' vero: nella maternità surrogata l'ovocito, cioè la cellula germinale femminile, proviene da ovario di altra donna e quindi non è l'utero in affitto che partecipa al DNA del nascituro.

Tuttavia istante per istante, nove mesi di seguito, la “madre in affitto” nutre del proprio sangue e delle proprie emozioni il nascituro. La cicogna della leggenda porta un fagottino esterno sostenendolo con il suo becco, ma la “madre di pancia” il fagottino lo tiene dentro, a nutrirsi di lei. Il bimbo nascerà con una carne e una storia emotiva nutrita anche da questo surrogato di madre. Appare ben più di un'opera d'artista o del prodotto di un professionista suscettibili di commissione.

Non è come affidare la propria effigie ad uno specchio, ad una foto, ad una pozzanghera, direbbe forse Bersani. Non è un feto da abortire, non è una ovulazione da smaltire, non è come difendersi dagli effetti dello sperma di un compagno occasionale. La maternità surrogata, come contratto, appare più spietata di una mezzadria. Almeno il mezzadro conservava metà del prodotto. La maternità surrogata viene totalmente espropriata. A tal punto che i “committenti” possono rifiutare il

“prodotto” se presenta anomalie.

Michela Murgia, citata da Massimo Borghesi, una scrittrice pur favorevole alla regolamentazione della pratica, ammette onestamente che la “legislazione americana degli stati in cui è consentita la Gestazione per altri, non offre alcuna garanzia che **questo** non accada, a partire dal fatto che consente cose, come la scelta del sesso e soprattutto perché afferma che il figlio appartiene ai committenti sin dall'impianto nell'utero della gestante, ridotta in questo modo a mero contenitore.” Al contrario, la scrittrice vorrebbe che la gestante avesse il diritto di rifiutare di abortire e persino di decidere alla nascita di tenersi il bambino come proprio. “Altrimenti la donna finisce per essere considerata un contenitore. Ma è esattamente questo che l'industrializzazione della gestazione esige. Ed è il nucleo fondante del contratto. Pretendere che i committenti rinuncino al diritto di decidere su ciò, che considerano un prodotto acquistato, è la negazione radicale di tutta l'operazione.” (Vita - 28 gennaio 2016)

Da chi il bimbo? Per chi la gestazione? e me stessa nel nulla!

Ospitare una ovulazione fecondata e gestire una crescita di nove mesi, spesso con il patto, - nei casi di coppia committente eterosessuale - dell'ignota destinazione. In tal caso, la “madre cicogna” non saprà mai dove, come, con chi vive il figlio. Il figlio non dovrà mai conoscere la madre. Più umano il caso di coppia gay dove non esiste una madre in attesa con possibili e angoscianti scatti di gelosia. Almeno il futuro bambino di due padri sa sempre chi è la madre di pancia e potrà a suo tempo vederla come... una zia.

Tuttavia anche se questa accusa di compravendita ci rende meno disponibili e comprensivi verso la madre surrogante-cicogna di pancia tuttavia non possiamo esimerci dal “Chi sono io per giudicare”.

Infatti possiamo sempre dare l'onore delle armi quando, nel mistero del cuore umano, talvolta la maternità surrogata è una disponibilità gratuita per vivere almeno in parte la maternità o per solidarietà

verso persona cara.

Ritanna Armeni, esponente storica della sinistra: “In linea di massima sono d'accordo con ciò che parte del movimento delle donne oggi dice, cioè che l'affitto dell'utero è profondamente ingiusto, perché tu compri il corpo di una donna per diventare genitore tu stesso. Mi stupisce l'assenza di limite in coppie che ricorrono a questa pratica, in gran parte eterosessuali: vogliono avere tutto. Pretendono un figlio in un certo modo, di averlo senza perdere nove mesi di lavoro ... naturalmente tra persone molto ricche. Sotto sotto c'è la stessa filosofia di vita per cui molte donne nella nostra società hanno adottato il cesareo: è più pratico.

A volte per rivincita. Donne cresciute in famiglie allargate o spezzate che hanno sperimentato sulla propria pelle la differenza tra maternità naturale e maternità affettiva e che magari hanno asciugato le lacrime di amiche e sorelle che volevano una famiglia e non riuscivano ad averla.”

Giovanni Belardelli (Corriere della Sera - 11.3.2016, p.25) lo ammetterebbe anche a livello legale. “L'unico caso in cui è lecito supporre, senza bisogno di poco verificabili autocertificazioni, che una donna si presti alla gestazione per altri mossa da motivi non venali è quello di colei che lo fa per una sorella o una figlia.” Rimanendo all'interno della nostra comprensione umana potremmo comprendere altre sensibilità e sofferenze che inducano all'affitto?

Pietà per una donna che ha le ovaie ma non ha l'utero e chiede aiuto? Una urgenza economica drammatica per sé o per la famiglia? Un modo per superare un periodo di solitudine? Un bisogno di socializzare, rendersi utile, restare in contatto? solidarietà, magari ideologica, per gli omosessuali? Vivere l'esperienza di dare alla luce un figlio benché il contesto non consenta di tenerlo? Bisogno di restare libera: di portarlo alla luce senza l'obbligo ansiogeno di crescerlo?

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

Misteri dei cuori umani.

“Chi sono io per giudicare”. Già individuare il confine tra bene e male oggettivamente è arduo.

Il soggettivo, il cuore appartiene al mondo del mistero. Ognuno di noi può comprendere e dare un aiuto se richiesto. La legge, man mano maturata, può dare contenimento a fragilità che diventano distruttive e protezione da devianze di sfruttamento. Dialoghiamo nella diversità. La comprensione empatica e la presenza aiuta più delle opposte condanne.

p. Livio Passalacqua sj
(Vita trentina n.13 www.vitatrentina.it)

DIRITTO AD AVERE UN BAMBINO O DIRITTI DEL BAMBINO?

Per Livia Turco, ex ministro PD, l'utero in affitto è “una pratica semplicemente abominevole... Dopo tante battaglie di civiltà, oggi il corpo della donna è ridotto alla più bieca forma di mercificazione e si chiede: Da quando esiste il diritto al figlio?”

Per Paola Tavella “Maternità e genitorialità non sono un diritto. Sono un desiderio, un'aspirazione, un istinto ma non un diritto che ci porta oltre i limiti dell'umano. L'utero in affitto è una pratica disumana in cui la tecnoscienza si permette di fare cose mostruose senza alcuna remora. Io non giudico le singole storie, e nemmeno voglio fare moralismi, ma dobbiamo dire che la maternità surrogata è l'espressione di un capitalismo spietato, di un'ingiustizia clamorosa.”

M. Recalcati, con la sua autorevole esperienza di analista laciano, approfondisce: “Il desiderio della madre non può esser ridotto al ‘voler avere un figlio’; non è ricerca spasmodicamente attiva del figlio, ma la disposizione all'attesa. Mentre voler avere un figlio, magari a tutti i costi, allude ad un fantasma di appropriazione, desiderare un figlio si nutre già del primo atto dell'alterità del figlio. ...Se c'è stato un tempo in cui il problema era quello di

separare la sessualità dalla necessità della riproduzione contrastando un'ideologia repressiva che legava dogmaticamente l'una all'altra, oggi il problema sembra essersi invertito: è possibile generare facendo a meno dell'esercizio della sessualità e, soprattutto, dell'incontro d'amore? Il nostro tempo infatti ritiene che la sessualità possa essere aggirata grazie al progresso delle scoperte scientifiche in materia di riproduzione. La maternità cosiddetta consapevole rischia di negare il fatto che il figlio non può mai essere l'emancipazione o la riproduzione dell'Uomo, ma è sempre il frutto di Due.

In molte donne che hanno vissuto problematicamente la difficoltà di restare incinte, accade, in modo assai significativo, che solo quando smettono di ricercare ansiosamente il figlio può succedere che lo concepiscono.”

“Il sequestro arbitrario del figlio come ‘proprio’ non definisce affatto la maternità, non riguarda il desiderio simbolico della madre, ma solo la sua declinazione patologica, la sua più terribile aberrazione.”

(M.Recalcati ‘Le mani della madre’ Feltrinelli, p.33)

L'appello promosso dal movimento per le donne e in difesa dei diritti delle donne si esprime risolutamente contro la legalizzazione della maternità surrogata: “Oggi, per la prima volta nella storia, la maternità incontra la libertà. Si può scegliere di essere o non essere madri ... I bambini non sono cose da vendere o da ‘donare’. Se vengono programmaticamente scissi dalla storia che li ha portati alla luce e che comunque è la loro, i bambini diventano merce. Siamo favorevoli al pieno riconoscimento dei diritti civili per lesbiche e gay, ma diciamo a tutti, anche agli eterosessuali: il desiderio di figli non può diventare un diritto da affermare ad ogni costo. Ci appelliamo all'Europa. Nessun essere umano può esser ridotto a mezzo.”

Come piccola aggiunta personale: forse, accanto al paradosso di una gestazione senza madre e senza atto coniugale, ci troviamo di fronte al rovesciamento, percepibile an-

che solo a livello popolare, dell'antico detto: ‘mater semper certa, pater incertus’ che diventa ‘pater certus et mater incerta’. In qualche modo sconosciuta, suddivisa, indefinibile. Chi è la madre di questo bambino: la cognita o incognita dell'ovocito? La cognita o incognita della gestazione? La maschile o femminile che l'alleverà? Quella/ o che l'adotterà?

Luciano Casolari, da medico e psicanalista, conferma la maternità surrogata: come “attività ad altissimo rischio per l'insorgenza di gravi patologie sia per la madre surrogata che per il bambino.”

Forse perché i presunti genitori potranno esser visti come aguzzini della madre surrogata? O perché il figlio si sentirà rifiutato dalla stessa madre sia pur surrogata?

Probabilmente a questo punto Raf Volpe presidente dell'Unione Battista, alzerebbe la sua voce: “Non abbiate timore dei diritti”: Infatti avere figli non è un diritto mentre avere genitori e conoscerli è un diritto.

Chiunque abbia vissuto un particolare percorso professionale o di ministero pastorale mantiene vivo in sé il grido di ogni figlio che non ha conosciuto un suo genitore. La ricerca si placa solo nel ritrovamento almeno della tomba della propria madre o dei motivi che l'hanno indotta a celarsi.

Grande e divino è l'istinto di generare a propria immagine e somiglianza.

Profonda la frustrazione di esserne impediti specie quando questa frustrazione si aggiunge a molte altre.

Ma grande il dovere morale di riflettere sulla propria responsabilità.

Il pensiero dell'infelicità che possiamo trasmettere ad un figlio così artificialmente procurato sostenga nel non pretenderlo ad ogni costo e nell'accogliere la sofferenza, anche bruciante, del proprio limite.

Domanda finale. Tutto ciò appartiene alla sfera della morale personale o impone al legislatore di intervenire?

p. Livio Passalacqua sj
(Vita trentina n.13 www.vitatrentina.it)